

## #ArtissimaLive – Amos' World: Episode One (Cécile B. Evans) – Intervista a Marianna Vecellio

Dal premio illy Present Future alla personale al Castello di Rivoli: il digitale perturbante di Cécile B. Evans.

8'

Marianna Vecellio è la curatrice della mostra *Amos' World: Episode One* (2017) di Cécile B. Evans (1983), l'artista statunitense vincitrice, con l'opera *What the Heart Wants* (2016), della XVI edizione del premio illy Present Future. Sin dalla sua istituzione, il premio ha avuto come scopo quello di dare visibilità ai giovani artisti presentati dalle gallerie ad Artissima, appunto nella sezione 'Present Future', dedicata ai talenti emergenti, che ogni anno propone una lunga serie di piccole personali esposte dalle gallerie di tutto il mondo. A partire dal 2012, il vincitore del premio ha l'opportunità di esibire le proprie opere in una mostra al Castello di Rivoli – Torino.

*Amos' World: Episode One* (2017) è un'opera ambiziosa e, come sostiene Vecellio, è un «'super congegno' – un collage di tecniche e stili, di rendering digitali, dialoghi, citazioni e immagini d'archivio, tecniche di animazione 2D e 3D e musiche», un'installazione video architettonica concepita come uno spettacolo televisivo diviso in episodi, un set immaginario che «ricorda l'architettura brutalista in cemento, e [...] richiama le utopie radicali comunitarie di Le Corbusier e Peter Smithson, che nell'opera alludono alle nuove comunità digitali della rete».

Di seguito l'intervista alla curatrice della mostra inaugurata al Castello di Rivoli nella settimana di Artissima.

\*\*\*

**Simona Squadrito:** L'anno scorso Cécile B. Evans vinceva il premio illy Present Future con *What the Heart Wants* (2016),



Cécile B. Evans, *Amos' World: Episode 2017* – HD video, color, sound – 25 minutes – Courtesy the artist and Galerie Emanuel Layr, Vienna – Video still.



Cécile B. Evans, *Amos' World: Episode 2017* – HD video, color, sound – 25 minutes – Courtesy the artist and Galerie Emanuel Layr, Vienna – Video still.



Cécile B. Evans, *Amos' World: Episode 2017* – HD video, color, sound – 25 minutes – Courtesy the artist and Galerie Emanuel Layr, Vienna – Video still.



Cécile B. Evans, *Amos' World: Episode 2017* – HD video, color, sound – 25 minutes – Courtesy the artist and Galerie Emanuel Layr, Vienna – Video still.

un'opera in cui l'artista riflette sul presente, tratteggiando un'immagine fantascientifica,

forse non troppo distante, di un ipotetico futuro ancora dominato dalle tecnologie. In *What the Heart Wants* i soggetti rappresentati, al contrario di ciò che avviene in molte narrazioni distopiche, non sono tanto delle vittime impotenti ma soggetti attivi che attraverso il loro stile di vita mettono in atto delle vie d'uscita dalla distopia di un mondo ipertecnologico, e questo non attraverso il rifiuto di tali tecnologie, ma mediante un modo di rapportarsi e vivere in esse, creando un universo in cui i sentimenti e il desiderio sono gli strumenti principali per sopravvivere e dialogare con e attraverso il mondo virtuale. Il video si rivela sì un omaggio al progresso tecnologico, ma soprattutto alla capacità e alla necessità dell'essere umano di sentire e amare.

**Marianna Vecellio:** Occorre a mio avviso fare una precisazione: gli artisti cosiddetti *digital native* non sono interessati a esprimere un conflitto con le tecnologie moderne, piuttosto desiderano esplorarne le potenzialità. Sono cresciuti con la tecnologia e la abitano. Hanno sviluppato un vocabolario linguistico che incorpora l'ibridazione a favore di un nuovo modo di sentire, di provare emozioni, di fare esperienza e pertanto anche di innamorarsi. Forse è per questa ragione che paiono manifestare una sorta di ossessione nei confronti del 'tempo'. Ho notato che molti degli artisti cosiddetti post-digital come Ed Atkins, Rachel Rose e Cécile B. Evans per esempio offrono al 'tempo' – inteso non solo come concetto filosofico ma piuttosto come dimensione fisica metereologica – molto spazio creativo. Ricordo la poesia che apriva la pubblicazione di Ed Atkins e sui cui ha impostato alcuni suoi lavori, *The Morning Roundup* di Gilbert Sorrentino



Cécile B. Evans, Amos' World: Episode 2017 – HD video, color, sound – 25 minutes – Courtesy the artist and Galerie Emanuel Layr, Vienna – Video still.

che diceva «I don't want to hear any news on the radio about the weather on the weekend», e poi aggiunge «... the weather they lived in... the sun of those Saturday». Sentire il tempo ci aiuta a percepire il nostro corpo: è una sorta di fenomenologia dell'essere quotidiano, e in una dimensione ibridata il quotidiano, le abitudini, il nostro corpo, diventano modi per stabilire una relazione con il mondo, di farci sentire che esistiamo, come diceva Merleau-Ponty. Anche l'opera di Rachel Rose, *A Minute Ago*, apriva con la sequenza di una grandinata. Sentire il tempo equivale a sentire il vissuto. Nell'opera *Amos' World*, il tempo metereologico è addirittura la voce di una donna che conversa con il protagonista: una sorta di voce interiore che amorevolmente accompagna il personaggio di Amos nelle sue riflessioni e lo porta a ragionare, gli mostra la realtà, conducendo lo spettatore a scoprire gli aspetti più umani di questo personaggio. In qualche modo è il tempo a conferire ad Amos la sua umanità.

**S. S.:** Una tematica simile a quella di *What the Heart Wants* viene sviluppata proprio in *Amos' World*, una videoinstallazione concepita come uno spettacolo televisivo diviso in episodi collegati ma indipendenti l'uno dall'altro. In essa i personaggi rappresentati riescono a sopravvivere a una realtà soffocante grazie all'instaurarsi di una rete di relazioni umane impregnate di sentimenti. Che relazione sussiste tra queste due opere? Secondo lei si trovano in continuità?

**M. V.:** Se *What the Heart Wants* è un'opera conclusa, che possiede uno sviluppo e una fine, *Amos' World* al contrario è un lavoro incompleto: concepito in tre episodi – in mostra abbiamo la prima puntata – esso ci mette nella condizione di attesa. *What the Heart Wants* è un'opera epica costruita

intorno all'entità femminile  
HYPER, un personaggio il cui  
nome non sembra scelto a caso.  
Il termine indica una condizione  
potenziata; Hyper è un sistema:  
«This is a new system and the  
system was me» dice il  
personaggio. Esso sembra avere  
controllo su tutto e raccogliere  
le varie espressioni della  
soggettività ibridata con la  
tecnologia. Amos, ben lontano  
dall'essere una figura  
potenziata, è un uomo patetico  
chiuso dentro il suo narcisismo  
e i suoi fallimenti: è l'architetto  
dell'edificio in cui vivono vari  
inquilini costretti a trovare un  
modo per sopravvivere  
all'interno di un mondo,  
rappresentato dal palazzo  
brutalista, che non è altro che  
un'utopia fallita. Le due opere  
sono in continuità nella misura  
in cui appartengono alla ricerca  
dell'artista, pertanto si  
riscontrano l'uso di impianti  
narrativi multipli, la  
compresenza di immagini  
artificiali e cultura pop, il  
ricorso alla musica elettronica,  
la rappresentazione di un  
sistema rizomatico.

**S. S.:** In *Amos' World: Episode*  
*One* viene rappresentata una  
realtà dicotomica: da una parte  
c'è il mondo fisico, avvertito dai  
personaggi come luogo di  
rappresentanza e solitudine, e  
dall'altra c'è il mondo virtuale,  
un 'luogo' in cui i personaggi  
possono vivere manifestando i  
loro sentimenti più autentici. In  
breve, l'artista capovolge il  
pensiero comune e dominante  
che vede nella realtà virtuale un  
mondo di finzione e di fuga  
dalla realtà. Nel mondo di Amos  
è proprio la sfera del virtuale a  
garantire la sopravvivenza dei  
personaggi, a garantire  
relazioni di prossimità e di  
amicizia, un luogo in cui è  
ancora possibile essere degli  
esseri umani. Ritieni che il  
capovolgimento che l'artista  
mette in atto nella lettura del  
valore che comunemente si dà  
tra i 'due mondi' (fisico e  
virtuale) possa essere letto  
come una prefigurazione di un  
imminente futuro? È ancora  
opportuno parlare e  
rappresentare in questi termini

la dicotomia esistente tra realtà  
fisica e realtà virtuale?

**M. V.:** Non trovo che nei lavori  
di Cécile sia la sfera del virtuale  
a garantire la sopravvivenza. In  
generale è l'essere umano che  
garantisce sopravvivenza a se  
stesso. Tutto l'immaginario  
fantascientifico è interessato a  
esplorare le capacità di  
adattamento dell'essere umano  
al presente e al futuro sempre  
più esposto ai linguaggi della  
rete. Torno a dire che la  
rappresentazione dicotomica  
non esiste più, ci siamo da  
tempo allontanati dalla visione  
che separa in un sistema  
binario reale/artificiale,  
naturale/culturale,  
animale/umano,  
umano/macchina, citando  
Donna Haraway. A mio avviso  
Cécile mostra come le nuove  
tecnologie espongono l'essere  
umano a nuovi sistemi di  
relazione che cambiano il modo  
di sentire; per l'artista il futuro  
è una compresenza di stati,  
un'interconnessione di mondi:

«I was everywhere» dice a un  
certo punto. In entrambi i lavori  
la dicotomia appare  
'incorporata', e questo termine  
non è casuale. Se vogliamo  
adottare una forma dicotomica  
piuttosto possiamo riferirci al  
rapporto dati/emozioni.

**S. S.:** Nonostante l'artista si  
sforzi di tratteggiare delle  
prefigurazioni positive anche  
all'interno di mondi soffocanti e  
poco umani, a mio avviso i  
mezzi che suggerisce appaiono  
altrettanto invivibili e  
soffocanti. Il mondo di Amos è  
una visione ancora cupa e a  
tratti grottesca, infatti è  
sempre grazie alla tecnologia e  
al mondo virtuale che l'essere  
umano, secondo l'artista, riesce  
a ritagliarsi un mondo vivibile...

**M. V.:** Direi che più che  
d'immaginari negativi ciò che  
colpisce in *Amos' World* è  
l'atmosfera perturbante. Il  
termine ha connotazioni  
ambivalenti – indica allo stesso

tempo accoglienza e repulsione – ed è estremamente appropriato nella descrizione di paesaggi, luoghi e identità ‘mutate’. HYPER, Amos e gli inquilini, in misura diversa, sono tutte identità multiple che hanno incorporato i linguaggi e i sistemi della società contemporanea: Dylan Trigg, nel suo *The Memory of Place*, illustra la possibilità di estensione del proprio corpo al di fuori di noi stessi, e nel fare esperienza inedita di interazione con il mondo il corpo diventa un luogo e il risultato di una mutazione. Assimila l’alterità.

**S. S.:** La mostra al Castello di Rivoli presenta al pubblico solo il primo episodio di *Amos’ World*. L’artista ha già iniziato a lavorare agli episodi successivi?

**M. V.:** Sì, in realtà proprio in questi giorni Cécile sta lavorando al prossimo episodio.

**S. S.:** Andando a ritroso nelle precedenti edizioni del premio illy Present Future, ho potuto constatare che le ultime quattro edizioni sono state vinte da artiste donne (2013: *ex aequo* Caroline Achaintre e Fatma Bucak; 2014: Rachel Rose; 2015: Alina Chaidarov; 2016: Cécile B. Evans). Secondo lei è un caso o questo dato sottolinea una rinnovata forza e attenzione del punto di vista femminile nel mondo dell’arte?

**M. V.:** Direi che è un caso felice.

**S. S.:** Da qualche anno la fiera d’arte, un momento specificamente commerciale, è presentata al pubblico e agli addetti ai lavori come un momento di riflessione carico di contenuti. Infatti, proprio all’interno della fiera, è possibile visitare delle vere e proprie mostre, più che un semplice display sistematico di

opere. Crede sia realmente possibile conciliare un evento caotico e commerciale come una fiera d’arte con un momento di riflessione e contemplazione dell’opera?

**M. V.:** Credo sia interessante osservare i cambiamenti che le fiere oggi stanno affrontando per rispondere alle esigenze di un pubblico sempre più vasto e consolidare il rapporto con i collezionisti offrendo contenuti,

AUTORE: Simona Squadrito

CATEGORY: Interviews TAG: amos world, Artissima, artissimalive, Castello di Rivoli, cécile b evans, marianna vecellio, premio illy present future